

ANSELM GRÜN

# BELLEZZA

*Una nuova spiritualità  
della gioia di vivere*

Queriniana

## *Introduzione*

Sono due, finora, gli aspetti che hanno segnato la mia spiritualità: il primo è stato che l'incontro con Dio presuppone sempre anche l'incontro con se stessi. Spesso – riprendendo la tradizione degli antichi monaci – ho scritto a proposito del come osservare i propri sentimenti e pensieri, le proprie passioni ed emozioni, per poi presentarli a Dio nella preghiera perché siano trasformati.

L'altro aspetto è stato la dimensione terapeutica della spiritualità. Gesù ha inviato i suoi discepoli per guarire i malati e scacciare i demoni. Ho quindi meditato e descritto la forza benefica dei testi biblici, dei rituali della chiesa e degli esercizi spirituali. Per me era importante che nei miei libri si avvertisse qualcosa di questa forza di guarigione di Gesù.

Non ho mai trattato, invece, il tema della bellezza. Forse le lettrici e i lettori si stupiranno del fatto che ora lo affronti. In un primo momento, è stato un caso che mi occupassi di questo tema. Dovevo tenere un'omelia per la Quaresima dal titolo *La bellezza e il fascino della fede*. Durante la preparazione, mi sono reso conto di quanto fosse benefico per me

questo argomento e di quanto arricchisse la mia spiritualità. Se rifletto sulla bellezza e contemplo il bello, pieno di meraviglia, ciò è in sintonia con la spiritualità contemplativa e mistica. Guardo quello che esiste. Mi lascio sfiorare dal bello che incontro nella natura, nell'arte e negli esseri umani. Ricevo il bello che mi è dato. E, nel bello, intuisco la bellezza primigenia di Dio di cui scrivono i mistici.

È quindi una spiritualità in cui, al centro dell'attenzione, c'è la grazia e non il proprio agire. Percepisco il bello e sento quanto mi faccia bene, sento che effetto benefico abbia su di me. L'occuparsi del bello, quindi, rientra nella mia spiritualità terapeutica. Il bello che contemplo, pieno di meraviglia, il bello da cui mi lascio commuovere, mi porta a contatto con la mia bellezza, con la bellezza in fondo alla mia anima.

Il bello, però, apporta anche un altro tratto alla mia spiritualità. La spiritualità del bello è una spiritualità di accoglienza e di ottimismo. Non si presenta sotto forma di lavoro, come ad esempio la spiritualità ascetica. Si lascia sorprendere dal bello. Anche questa spiritualità, però, richiede una nostra partecipazione attiva. Per percepire il bello, infatti, è necessaria l'attenzione. Ed è necessario il timore reverenziale. Senza esso il bello si nasconde ai nostri sguardi. La spiritualità del bello, poi, non è nemmeno un surrogato di altre forme di spiritualità. Tuttavia le integra, conferendo loro il gusto della gioia e dell'amore. Perché, come dice Tommaso d'Aquino:

*Pulchra sunt quae visa placent.*

Belle sono [...] quelle cose che viste destano piacere

[*Summa Theologiae* I, q. 5, a. 4, *ad primum*].

Il bello piace, rallegra. E il bello suscita amore. Ma il bello non è un appello morale ad amarci a vicenda. Risveglia invece dentro di noi l'amore non utilitaristico, non rivolto a un qualche "oggetto". Nel bello – leggiamo in Simone Weil – incontriamo il tenero sorriso di Gesù.

Ma noi non contempliamo con stupore e meraviglia soltanto il bello che incontriamo fuori di noi e in cui, in ultima analisi, ci sorride la bellezza primigenia di Dio. Abbiamo anche la capacità di creare qualcosa di bello. Possiamo apparecchiare la tavola in modo bello, abbellire lo studio dove avvengono i nostri colloqui, possiamo indossare begli abiti o creare cose belle in campo artigianale o artistico. Possiamo rendere più bella la vita. Non ci limitiamo ad incontrare la bellezza del creato. Anche noi siamo creatori di bellezza. Possiamo rendere bello il mondo, lasciarvi un'impronta di bellezza. E, in questo modo, possiamo dare un contributo essenziale all'umanizzazione del mondo, ma anche provvedere alla salute delle persone. Il bello, infatti, porta l'essere umano a contatto con quanto, nella sua anima, è integro e bello. Il bello è benefico per la nostra anima.

In questo mio occuparmi della bellezza, sono stato particolarmente toccato da una frase di Dostoevskij:

*La bellezza salverà il mondo.*

Ho incontrato questa frase in un libro su Dostoevskij scritto dall'autrice lituana Zenta Maurina prima della seconda guerra mondiale. In quest'opera, ella ha dedicato un intero capitolo alla bellezza in Dostoevskij. Questa frase mi ha accompagnato durante la lettura di numerosi libri, ma anche

nella mia ricerca personale del senso e del significato spirituale della bellezza. Mi sono chiesto più volte come agisca su di me il bello, come agisca sulla mia anima e sul mio corpo. E ho constatato che il bello è una sorta di rifugio dell'anima, in cui essa può riposare in mezzo agli sconvolgimenti della vita.

Scrivendo a proposito del bello, non voglio sconfinare nell'estetismo. Desidero contemplare il bello in mezzo alla realtà di questo mondo. Per me il volgersi alla bellezza è un recupero del conforto nella nostra esistenza terrena, pur con tutte le minacce e i rischi a cui siamo esposti. Proprio se mi voto interamente a lavorare in questo mondo ho bisogno del bello come rifugio per l'anima, in mezzo a tutta la desolazione che incontro talvolta nei colloqui con le persone.

Mentre scrivevo questo libro sono sempre stato aperto ad ogni cosa bella che incontro, compreso ciò che altri autori hanno scritto a proposito del bello. In questo processo mi sono reso conto di aver finora trascurato quest'argomento. Anche nella spiritualità cristiana questa tematica non è al centro dell'attenzione. Ci sono alcuni teologi che ne hanno scritto, come ad esempio Hans Urs von Balthasar nella sua opera monumentale *Gloria*. Il suo linguaggio, però, non riesce ad entusiasmare per il bello le molte persone in ricerca. È un linguaggio teologico, comprensibile in fondo soltanto ai teologi colti. Karl Rahner, su cui ho scritto la mia tesi di dottorato e che apprezzo molto come teologo, non ha scritto nulla sulla bellezza. Questa tematica era al di fuori del suo orizzonte, così come, anche per me, è stata a lungo al di fuori del mio pensiero. Ci sono alcuni teologi evangelici che hanno trattato il tema della bellezza: Rudolf Bohren, Karl Barth e Matthias Zeindler. Nei loro scritti, però, mi manca la

visione ottimistica con cui, ad esempio, guardavano al bello i filosofi dell'antichità e i teologi del Medioevo. I teologi evangelici sono fortemente concentrati sulla colpa, che deforma il nostro rapporto con il bello.

Quando mi sto occupando di un determinato argomento, sono sempre ricettivo se quella tematica affiora in un colloquio o se leggo qualcosa a proposito su giornali o riviste. In questo caso, non appena alla domanda su quale fosse il tema del mio nuovo libro rispondevo che si trattava della bellezza, si sviluppava sempre una conversazione animata. E sentivo che è una tematica che tocca molti, su piani diversi. Per alcune persone, che per altri versi trovano problematiche la chiesa o la fede cristiana, il bello è il luogo in cui fanno l'esperienza di Dio o per lo meno sono aperte all'impronta che Dio ha impresso nel mondo. Così oggi, nel nostro mondo secolarizzato, il bello è il luogo in cui possiamo parlare della fede e della mancanza di fede. Per molti può rappresentare una via d'accesso mondana alla spiritualità. Altri si sono già occupati della tematica sul piano teologico e filosofico. Mi ha stupito vedere quante persone abbiano già riflettuto su questo tema. Altri, invece, sono toccati dall'argomento della bellezza in relazione alla propria situazione. E mi raccontano quali esperienze abbiano fatto con l'aspirazione alla bellezza all'interno della loro cerchia di conoscenti, di come l'anelito alla bellezza porti spesso a comportamenti malati.

Durante la mia ricerca, sulla rivista della cassa malattie di Barmen ho trovato un articolo sul tema «Che cos'è bello?». In esso si parla, da un lato, del desiderio profondo delle persone di essere belle e dei diversi ideali di bellezza. Soprattut-

to, però, si parla della tematica che sta a cuore all'istituto assicurativo: le numerose operazioni di chirurgia estetica, verso cui oggi molti si sentono spinti dal desiderio di bellezza.

Molte persone ritengono che la bellezza sia fabbricabile. Uomini e donne vogliono conformarsi ad un ideale di bellezza ben preciso. I medici e gli psicologi constatano che oggi un numero crescente di persone è insoddisfatto del proprio corpo. Il motivo è che i mezzi di comunicazione e, naturalmente, anche le aziende cosmetiche e la chirurgia estetica definiscono l'ideale di bellezza in base a criteri tanto restrittivi

*che quasi nessuno, di natura sua, vi rientra in maniera ottimale e perfetta con l'aspetto che ha* (BEK 3/2012, 28).

Molti ritengono che l'aspetto esteriore sia determinante per il successo nel lavoro e nella ricerca di un *partner*, per il riconoscimento nella società. E così molti uomini e donne hanno un comportamento aggressivo verso il proprio corpo, senza riflettere sui rischi che comportano le operazioni di chirurgia estetica. E molti sono scontenti dopo l'intervento perché il risultato non è come lo si attendeva.

Ciò vale soprattutto per gli interventi al volto. Le operazioni spesso lo trasformano in un mascherone rigido. E un viso così privo di mimica non è percepito dall'ambiente sociale come attraente. Il viso bello vive, fa trasparire le emozioni, le reazioni e gli stati d'animo. E così le operazioni di chirurgia estetica spesso raggiungono proprio il risultato opposto di quello che ci si aspettava. Non portano a una maggiore accettazione, bensì al rifiuto. Una situazione quasi tragica.

L'articolo nella rivista sulla salute della cassa malattie dimostra quanto sia forte, oggi, il desiderio di bellezza. Allo stesso tempo, però, dall'articolo emerge fino a che punto la bellezza sia associata all'aspetto esteriore, con criteri ben precisi su come debba essere un bel corpo. La bellezza, però, è qualcosa di più dell'aspetto esteriore. Un corpo è bello se in esso si esprime un'anima bella. E, in fondo, una persona è bella se guarda se stessa con amore. La parola "bello" ha a che fare con il "vedere". La bellezza ha sempre a che vedere con l'amore. Soltanto chi si guarda con amore è bello. Chi si odia, imbruttisce.

Ciò vale anche per le relazioni con gli altri: chi odia gli altri, ne evidenzia le caratteristiche negative e imbruttisce a sua volta. Chi invece guarda gli altri con amore, ne scopre la bellezza. La bellezza è nell'altro. Ma ha anche bisogno della disponibilità da parte nostra a recepirla. E la condizione essenziale per percepire la bellezza nell'altro è l'amore, lo sguardo amorevole su di lui.

In questo libro, care lettrici e cari lettori, desidero portarvi con me nel mio viaggio di scoperta. E vi auguro di recepire con consapevolezza ancora maggiore il bello che percepite già da sempre e che avete sempre incontrato. Vi auguro che l'occuparsi della bellezza si trasformi per voi in un cammino spirituale. Nel bello, infatti, in ultima analisi incontriamo la bellezza di Dio. Nel bello ci rivolge la parola quel Dio che, una volta portata a termine la creazione, dice:

*Ed ecco, era cosa molto bella (Gen 1,31).*

Spesso questo versetto viene tradotto con «era cosa molto

buona». La parola ebraica *tôbb*, però, può significare anche “bello”. E i greci l’hanno tradotta con *kalós* (bello). Vi auguro quindi che nel bello vi lasciate toccare da Dio stesso. Nella bellezza ci tocca già sempre un Dio che è amore. Ma la bellezza può anche turbare. È un Dio che ci scuote, che, tramite il bello, ci colpisce nell’intimo e ci apre a qualcosa di più grande di noi, che ci conduce al di là di noi stessi. Il bello, quindi, è un luogo dell’esperienza di Dio ma, al contempo, un luogo dell’incoraggiamento a vivere, un luogo di conforto e della guarigione delle nostre ferite.